

SCAMPOLI D'ESTATE

Capovolgere lo sguardo con gli occhi dell'Uruguay

"Le cinque giovani missionarie sorvolavano per la loro prima ultima volta Montevideo. Le menti ancora arzille per cercare di cogliere con lo sguardo e il cuore gli ultimi attimi di quell'incredibile esperienza appena vissuta. Il profumo del Rio de la Plata inondava ancora le loro narici, le risate e i discorsi dei giovani incontrati il giorno precedente risuonavano ancora nelle loro orecchie e gli ultimi abbracci scambiati con Don Marco e Don Giancarlo erano ancora impressi in loro. Erano malinconiche, ma allo stesso tempo piene di gioia, stupore, ammirazione e momenti da condividere con amici e parenti una volta atterrate in Italia."

"Bienvenido Mundo". Queste le prime parole che riserva l'Uruguay a tutti coloro che atterrano per la prima volta all'aeroporto di Montevideo e che il 1° agosto venivano da noi e con noi immortalate alle 7.30 del mattino, dopo un devastante volo di 16 ore. Quelle due semplici parole ci hanno fatto sentire subito accolte e hanno aggiunto coraggio ed entusiasmo alla nostra avventura missionaria.

Ad accompagnarci fra le infinite e meravigliose realtà uruguaye è stato Don Marco Bottoni, sempre pronto a mettersi in gioco al nostro fianco, tanto nel lavoro manuale della mattina (la prima settimana, dipingendo una sala della casa parrocchiale a Nueva Helvecia, la seconda, a Cardona ristrutturando la facciata della Cappella de Fatima), quanto nel pomeriggio accanto ai bambini del Barrio Retiro. Le giornate, da subito molto intense, ma piene della nostra voglia di metterci all'opera, incominciavano con la lettura di una pagina del Vangelo, la cui riflessione ci accompagnava per l'intero arco del giorno, un salmo e recitando infine il Padre Nostro, rigorosamente in spagnolo. Abbiamo trascorso le mattinate fra pennelli, rulli, tempere, stracci e acqua ragia, diventando dei veri e propri imbianchini e artisti.

Al pomeriggio il nostro impegno si spostava al Merendero, luogo nel quale i bambini del barrio più povero di Nueva Helvecia, al termine della scuola, si ritrovano a fare merenda e giocare. Sapevamo, grazie alle testimonianze di amici che l'anno passato hanno vissuto la stessa esperienza, che l'approccio e l'animazione non sarebbero stati facili. Nonostante le prime difficoltà, tra una partita di calcio Italia-Uruguay (naturalmente la vittoria era sempre nelle loro mani), un racconto e una sostanziosa merenda



polazione non soffre di una povertà materiale, quanto di una mancanza morale e spirituale.

Per questa ragione gli incontri con i giovani del posto sono stati così importanti, non solamente per capire i fattori che devitalizzano l'Uruguay, quanto a dimostrazione che ci sono ancora ragazzi che senza paura e con coraggio tentano di cambiare le sorti del loro paese testimoniando la loro fede e diventando loro stessi missionari.

Come ha ripetuto più volte Don Marco nel corso dei diversi momenti di preghiera e condivisione, nonostante le differenze culturali, linguistiche e sociali, in quei momenti eravamo tutti uguali poiché uniti da una sola FEDE con unico obiettivo: diventare testimoni credibili della Parola di Gesù.

Giulia Corvi



da siamo riusciti a farci accogliere dai bambini del posto e giorno dopo giorno anche loro si sono aperti alle nostre proposte di gioco, creando così una relazione e un dialogo e permettendoci di immergerci a pieno nella vita e cultura uruguayana. Oltre ai racconti e alle spiegazioni di coloro che ogni giorno toccano con mano e vivono ogni aspetto della missione in Uruguay (Don Marco, Don Giancarlo e Don Federico), tre sono state le cose che più ci hanno permesso di vivere in maniera profonda la nostra prima esperienza da missionarie: la preghiera e il confronto vissuti con i giovani e parrocchiani di Cardona e Santa Catalina, i luoghi visitati e infine, il cibo condiviso. Il primo aspetto, oltre ad essere il più significativo, risulta anche il più delicato, per svariate ragioni. Innanzitutto l'Uruguay ha subito nel corso dei secoli numerose colonizzazioni che hanno di conseguenza implicato una diffusione sregolata di diversi gruppi religiosi che si sono instaurati sul territorio.

In secondo luogo vi è un alto



grado di criminalità, per lo più nascosta, che logora il paese. Il popolo uruguayo è strettamente legato alle sue tradizioni e dopo aver raggiunto un livello di industrializzazione base, sembra che il paese si sia a poco a poco arenato mettendo solide radici difficili da smuovere.

E così che la missione in Uruguay diventa paradossalmente più difficile di altre che si impegnano a favore dello sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, poiché la po-

